

GIUSEPPE SEGANTI

GIACOMO MANZONI
BIBLIOGRAFO E UOMO POLITICO

Appartenne a quella generazione di uomini del Risorgimento, che offersero sempre e senza nulla chiedere, intelligenza, denaro e vita, pur di vedere compiuta quell'unità della Patria che era l'aspirazione più profonda del loro cuore.

Nato a Lugo nel 1816 da G. Battista e da Caterina Monti, cugina prima di Vincenzo che aveva riempito del suo nome il principio del secolo, fu affidato dalla madre, rimasta vedova, alla tenera ed oculata sapienza umanistica di Monsignor Pellegrino Farini, storico e letterato di vasta rinomanza, che all'educazione dei giovani dette un'attività che gli raccolse d'attorno i figli delle migliori case della Romagna.

Poi quando la vivacità del giovane richiese altre scuole, col fratello Domenico fu mandato al collegio « Maria Luisa » in Lucca, dove ebbe a maestro Luigi Fornaciari, cui rimase poi sempre particolarmente affezionato, e rettore il Giannini, che lo amò come un figlio.

Gli si aperse un nuovo mondo e, nel contatto coi dotti, gli si accrebbe l'amore innato per il libro, amore che non lo abbandonò mai e che ne fece poi uno dei più autorevoli e preparati bibliografi del suo tempo. Scriveva in una sua nota preposta a uno schedario: « Se i miei figli, in una di quelle ore solenni che concede Iddio per comporsi e pensare cosa costi di pene il conseguimento di un fine arduo e nobile, potessero capire i sacrifici, le spese, le gioie, gli spasimi che mi ha costato il raccogliere i preziosi volumi che loro, piacendo a Iddio, lascerò, gli si getterebbero addosso e li abbraccerebbero e bacierebbero tutti ad uno ad uno e se li stringerebbero al petto come cosa sacra. Oh in quell'ora, fate o mio Dio che l'anima mia, dalla sede di una gioia più vera se ne compiaccia ».

Nè poté egli compiacersi di questo, perchè alla sua morte, es-

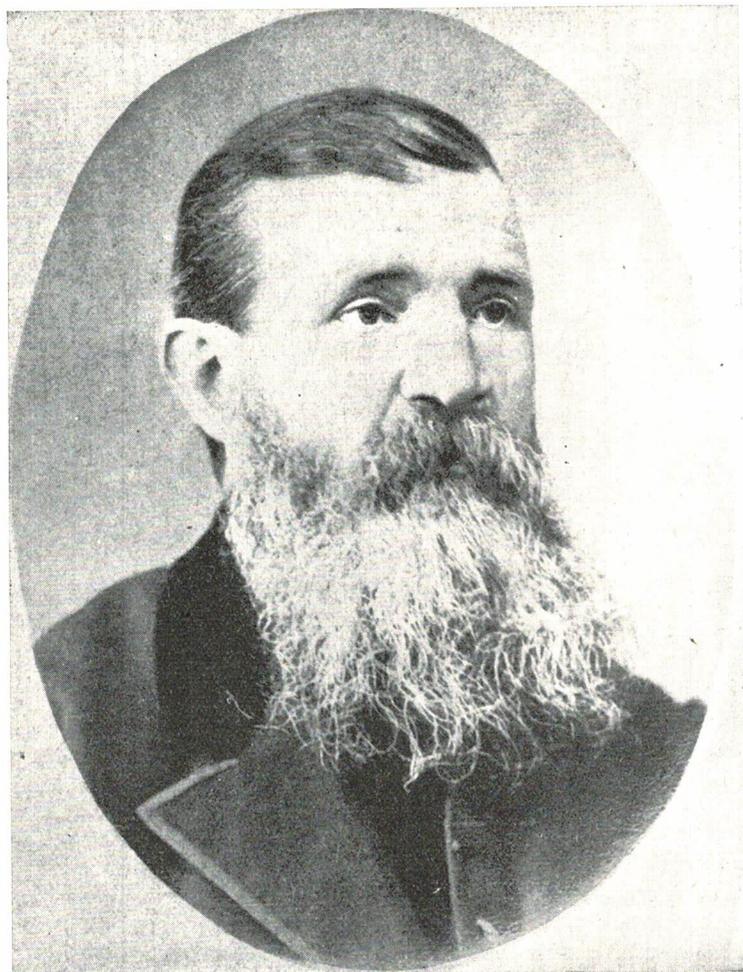
sendo il patrimonio oberato di debiti conseguenti le spese sostenute durante l'esilio, la libreria ricca di oltre 30.000 volumi, tutti di squisita scelta e da lui personalmente schedati, fu venduta in Roma nel 1893 presso l'antiquario Sangiorgi, e quindi la sua unità dispersa.

Ultimati gli studi in Roma, dove conseguì la laurea nel 1838, ritornò in patria, e fu subito Sovrintendente delle scuole Trisi, dove svolse anche un corso di lingua greca, cui frequentarono, per quanto più attempati di lui, Luigi Crisostomo Ferrucci, latinista di fama europea, ed un padre Salua domenicano, divenuto, in seguito, inquisitore del Santo Uffizio in Roma.

Poi fu preso, insieme col fratello Domenico, minore di un anno, dalle cure dei suoi affari, cui un'amministrazione sommaria degli zii Lugaresi, e le continue alluvioni, dovute al malgoverno delle acque, avevano ridotto a mal partito. E allora si diede con tutta la sua energia al problema del risanamento delle terre non solo sue, ma della Bassa Romagna, suggerendo e propugnando rimedi e progetti che in tempi migliori troveranno poi la loro soluzione e prendendosi, lui solo, nei confronti del Cardinale Legato di Ferrara, che lo minacciava di galera, la responsabilità di aver fatto tagliare dalla popolazione di Lavezzola, nel dicembre 1839, l'argine destro del Reno, per immettervi le acque che avevano sommerso un vastissimo territorio seminando miseria e rovine.

E l'assillante problema delle acque, costante minaccia delle terre del circondario di Lugo, gli diede motivo per due memorie a stampa, alla seconda delle quali collaborò anche l'ingegnere Mazzarini.

Poi venne la politica: ed il suo temperamento esuberante, fuor dei suoi tempi, nutrito di studi geniali, intollerante di gioghi, si lasciò prendere dalla visione di una Italia nuova e migliore, e dopo essere stato quartiermastro del generale Ferrari fino alla presa di Vicenza, e poi segretario particolare di Pellegrino Rossi, fu deputato alla Costituente, e quindi, proclamata la Repubblica Romana nel 1849, Ministro delle Finanze col triumvirato di Mazzini, Armellini e Saffi. Il quale triumvirato, sul declinare delle fortune, nel disperato tentativo di difendere un regime che doveva crollare per una fatale ed inesorabile logica storica, mandò il Manzoni in Inghilterra per tentare un prestito con Lord Palmerston, che fu offerto a condizioni tali da non essere assolutamente accettabile e da muovere a sdegno ogni e qualsiasi cittadino che sentisse in sé un'ombra di dignità ed onestà.



Probabilmente il Manzoni era partito per Londra convinto dell'inutilità del viaggio che aveva fornito al triumvirato (almeno questo fu il suo sospetto) un motivo plausibile per allontanare da Roma un membro del Governo che non approvava sempre incondizionatamente il sistema di mandare innanzi le cose della Repubblica. Comunque la Repubblica cadde, e il nostro si trovò in un primo tempo ospite del buon rettore Giannini a Lucca, da dove per non compromettere il suo ospite, riparò a San Marino, presso lo zio della moglie Bartolomeo Borghesi, il celebre epigrafista e numismatico, che potè ottenergli dalla corte romana un permesso di residenza, del quale poco si avvalse, preferendo seguire il destino dei suoi compagni di esilio, ed emigrare per Corfù (1850), dove incontrò poi Niccolò Tommaseo, col quale strinse un'affettuosa e cordiale amicizia durata fino alla morte di questi.

Fu poi a Malta ove fondò una società di soccorso per gli emigrati, visitò l'Inghilterra sotto i nomi di Antonino della Paglia e di Giacinto Achilli, passò a Parigi ove stette pochissimo, sempre in diffidenza verso una nazione che aveva contribuito a soffocare sul nascere il sogno di una Repubblica Italiana.

Dall'esilio e nell'esilio prende vigore in lui la vecchia passione per gli studi e per i libri, cosicchè, staccatosi radicalmente dalla politica, intraprese una disperata ricerca di antiche edizioni e di manoscritti, che lo tenne a contatto coi più celebri librai e bibliografi di Europa, coi quali scambiò idee, progetti, studi, che poi diedero alla bibliografia un nuovo e più geniale indirizzo.

Perchè il Manzoni non cercò il libro per il libro: questo era per lui una fonte di studio, un motivo di ricerca storica e di indagine bibliografica, cosicchè stabilitosi nel 1853 a Torino e messi a contatto col Gazzera e col Promis, iniziò la pubblicazione di quegli *Annali tipografici torinesi* che richiamarono sul suo nome l'attenzione dei dotti, che gli furono larghi di elogi e di incoraggiamenti.

In continua corrispondenza epistolare con altri due illustri lughesi: Silvestro Gherardi, matematico e fisico, Federico Pescantini direttore dell'« Esule », cui collaborò saltuariamente, si servì di essi per le sue ricerche, discusse di problemi storici, matematici, geografici, mentre giornalmente usava col Tommaseo, allora a Torino, a cui leggeva libri, dissertando di ebraico, di latino, di greco, e di filologia.

Furono i giorni in cui il dalmata preparava il materiale per la pubblicazione di quello che fu poi il *Dizionario della lingua*

italiana che il Pomba doveva dare in luce, aiutato dal Ciampi, dal Camerini e da altri, e a cui il Manzoni diede un'assidua collaborazione fino a sostituirsi al Tommaseo, quando questi, stanco, cieco e carico di anni si trasferì a Firenze, volendo prima che un regolare contratto vincolasse l'amico di cui conosceva la profonda dottrina ad assicurare il buon esito della ponderosa opera che fu onore della filologia e della editoria italiana.

Ed ecco il Manzoni ingolfato fino al collo, oltre che nelle sue ricerche bibliografiche, adesso particolarmente volte alla raccolta dei Geografi e delle edizioni sonciniane, nella disperata impresa di coordinare e preparare migliaia di schede sue e di collaboratori designati dal Tommaseo, per mandare innanzi, con fatica, l'impresa del *Dizionario*, cui rinuncerà poi nel 1861, quando, avendo fatto ritorno in patria, si rese necessaria una più fervida attività sua, nel riordinare le migliaia di libri sparsi a San Marino, a Corfù, a Malta, a Torino ed a Lugo, ed all'asestamento degli affari famigliari, eroicamente condotti fino allora, con fermezza virile, dalla moglie Luisa Lugaresi, donna di vasta comprensione, madre esemplare ed eroica, che durante l'esilio del marito lottò tenacemente a salvare per lui e per i figli un patrimonio sul quale il restaurato governo papale aveva messo un fortissimo censo in odio alla attività politica svolta dal Manzoni durante la Repubblica.

E al principio repubblicano rimase poi politicamente fedele, rifiutando ogni offerta di onori per parte del nuovo governo, nonostante l'insistenza di Luigi Carlo Farini e di Luigi Cibrario, suoi intimi ed estimatori. Tuttavia, comprendendo largamente il suo dovere di cittadino, fu consigliere comunale e provinciale; resse per due anni la Congregazione di Carità di Lugo, fu membro della Deputazione di Storia Patria, e di quella Commissione per la pubblicazione di testi di lingua, che a mezzo del Romagnoli di Bologna, reggendone le sorti Francesco Zambrini, diede in luce, in bellissima veste tipografica, scritti inediti del buon secolo, curati dai migliori letterati e filologi del tempo.

E il Manzoni vi pubblicò, col consueto amore, il *De Claris Mulieribus* del Boccaccio (1881), sollecitando il figlio maggiore Luigi, a dare opera di studio al prosperare della collezione.

Ma l'età oramai lo sospingeva a raccogliere i frutti delle sue ricerche bibliografiche per le quali già aveva nella mente abbozzato vasti disegni.

Già in Torino, dove curò anche edizioni di testi letterari come *L'ultima parte del Tesoro di Brunetto Latini col volgarizzamento*

di Bono Giamboni (1856) e di fonti storiche come l'*Estratto del processo di Pietro Carnesecchi* (1870), aveva dato in luce gli *Annali tipografici piemontesi* (1856) e quelli *torinesi* (1863). Ma ora, mettendo a profitto la preziosa anzi unica collezione da lui raccolta di edizioni sonciniane e le ricerche condotte per alcuni decenni, si dedicherà alla sua migliore e più geniale fatica, gli *Annali tipografici dei Soncino*, che vedrà la luce in fascicoli, presso l'editore ed amico Romagnoli, negli anni 1883-1886, e che purtroppo resterà interrotta alla sua morte.

« Dei libri — scrive in una postilla degli *Annali*, autografa — si deve fare come dei figlioli, che messi al mondo si hanno a curare instancabilmente. Così ho fatto sempre di questi *Annali*, ma ora sono vecchio e mi accorgo di doverli abbandonare; però mi conforta il pensiero di affidarli a mio figlio Luigi; e dopo di lui, al mio nipotino Giuseppe, i quali, sono certo, ne avranno cura ». Opera di capitale importanza, condotta con estrema coscienza e competenza, sicura nelle sue risultanze come fu anche profonda e sicura la conoscenza che il Manzoni ebbe della lingua ebraica, nella quale i Soncino avevano, peregrinando in tanti luoghi d'Italia e d'Oriente, pubblicato la maggior parte delle loro edizioni.

La sua perizia di bibliografo e il suo solito metodo analitico trovarono svolgimento anche nel primo (rimasto unico) volume di *Studi di bibliografia analitica* pubblicati pure dal Romagnoli di Bologna nel 1882. Aveva compilato anche un prospetto delle edizioni del secolo XV, stava per pubblicare gli *Annali tipografici aldini* (dei quali fu pubblicato il programma dalla vedova Romagnoli nel 1886) e pensava, nella vasta mente, ad altre opere del genere, sorretto dalla passione che con il tempo si faceva sempre più ardente.

Già, nei begli anni, a San Marino, dove era ospite dello zio Bartolomeo Borghesi, aveva intrapreso un corso di insegnamento di Economia Politica, materia che coltivò sempre, come sempre coltivò la linguistica, che in Corfù l'aveva indotto alla pubblicazione di una *Grammatica della lingua greca* di cui non si trova che qualche frammento. Ed aveva anche dato opera alle muse, componendo sul modello classico del tempo, dei sonetti e delle epigrafi, in cui al rispetto della forma si unisce una dignità di pensare e di concepimento che ne fanno ancora una saporosa lettura.

Ma ora, negli ultimi anni della sua vita, egli vede scorrere il tempo con disperata inesorabilità, roso dal desiderio di portare a termine quei lavori la cui preparazione gli è costata denaro e

fatica, e dai quali non sa staccarsi ora che l'energia del corpo non aiuta più, come un tempo, l'energia della mente.

E al figlio Luigi, che ha intrapreso una vasta raccolta di bibliografia statutaria, fa da stimolo incoraggiandone le ricerche in ogni angolo d'Italia; gli è largo di consigli e di lettere; lo mette in comunicazione con amici e studiosi; ne appunta con giudiziose osservazioni i primi due volumi, che poi non avranno più seguito.

La sua vita avventurosa sta per compirsi: non ha mai voluto rispondere ad accuse volgari che certa stampa di parte ha divulgato sulla sua qualità di Ministro delle Finanze, di cui avrebbe profittato per impadronirsi di non so che opere rare di proprietà dello Stato; perchè le accuse sono così balorde e vaghe da non meritare una polemica; risponderà per lui il tempo, e gli basterà la certezza di sentirsi in pace con la propria coscienza.

Ha preparato un libro di memorie che i posteri leggeranno, perchè ritiene carità di patria e onestà di gentiluomo non rivelare molte delle miserie del suo tempo di cui è stato testimonia e che lo hanno definitivamente allontanato dalla politica militante, fatta per gli uomini di ben altra fede e di ben altri principi.

E' ancora viva nella sua memoria la tragedia di Pellegrino Rossi, perchè non dubiti di certi entusiasmi e di certo vantato zelo di suoi amici piovuti a partecipare alla cuccagna popolare che tiene in euforia l'Italia.

Egli ha troppa considerazione della dignità umana e della necessità di un ordine morale, per essere indulgente verso certe forme di larghezza legale, che si risolvono nella corruzione del popolo al quale si deve soltanto insegnare l'ottemperanza alla legge, unica e sola, quando veramente risponde a severi principi morali, capace di tenere in vita una nazione ed imporla al rispetto delle altre.

E' profondamente religioso, come fu e rimase fino all'ultimo giorno di sua vita, non sa nè vuole indulgere, pur restando fieramente repubblicano, a nessun compromesso che significhi rinuncia a quell'ordine morale che lo aveva guidato in tutti gli atti della vita.

Il 31 dicembre del 1889 concluse una vita di sempre fervida attività, e Lugo, che ne aveva compreso la grandezza, offerse allo scomparso una manifestazione di cordoglio, in tutto degna del figlio che perdeva per sempre.

A distanza di quarantaquattro anni, un'ondata di disperato odio politico distruggerà poi nei pronipoti, con una tragedia senza precedenti, gli ultimi superstiti di una famiglia che fu sempre tra

le prime quando la patria ed il dovere civico chiamarono a raccolta per il sacrificio della vita o per quello degli averi.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Su Giacomo Manzoni hanno scritto diversi: CARLO LOZZI (?), in « Il Bibliofilo », X (1889), pp. 191-2; ERNESTO MONACI, nella prefazione al *Catalogue de la bibliothèque de feu M. le Comte Jacques Manzoni*, vol. I, Città di Castello 1892, pp. V-XIV; MARIO MENGHINI, *Il Conte Giacomo Manzoni e la sua missione a Parigi e a Londra*, nel volume *Studi e documenti su Goffredo Mameli e la Repubblica Romana (1849)*, Imola, Galeati, 1927, pp. 127-156.

Dei suoi scritti non si ritiene necessario dare qui una vera bibliografia, dopo i cenni già dati nel testo. Le memorie sulle acque: *Della necessità di riparare Lugo dal pericolo d'inondazioni*, Lugo 1842; e *Rapporto della Deputazione per la costruzione dei Rivali a difesa della città di Lugo*, Lugo 1844.

Io mi sono valso di carte di famiglia e di manoscritti del Manzoni che ancora rimangono, dopo tante dispersioni, in Lugo presso di me; tra i quali un suo « Zibaldone » autografo, in tre volumi, dal 1855 al 1859, e manoscritti di repertori e di opere bibliografiche incompiute o abbozzate (« Anali tipografici italiani dei secoli XV e XVI », « Onomastico di opere anonime sino a tutto il secolo XVII », « Biblioteca italiana », « Indice geografico storico e filologico », « Postille al *Dittamondo* di Fazio degli Uberti »); smarrite sono le « Note per un'edizione del *Furioso* »).